

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

*Makhbaròt* / מהברות / Quaderni biblici

N. 84 - Aprile 2020

La donna in stato di purità  
nell'antico contesto sociale maschilista  
“Mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa”. - *Es* 19:6.

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nel precedente studio<sup>1</sup> abbiamo rilevato che nell'intera Bibbia ebraica non viene detto in alcun luogo che la donna non possa svolgere alcun compito ufficiale. Ora è il caso di approfondire. Socialmente, la donna ebrea poteva rivestire ruoli di grande importanza. Senza entrare nello specifico, basti qui ricordare la grande importanza della *ghevyràh* (גְּבִירָה), la regina madre, o il fatto che delle donne assusero al ruolo di regina nell'antica Israele, oppure che alcune donne rivestirono il ruolo di grandi eroine e sono tuttora celebrate come tali. In ambito spirituale la donna godeva dei benefici della *Toràh* proprio come l'uomo:

- “Il settimo è giorno di riposo, consacrato al Signore Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva”. - *Es* 20:10.
- “Quando un uomo o una donna avrà fatto un voto speciale ...”. - *Nm* 6:2.
- “Mangerai queste cose davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che il Signore, il tuo Dio, avrà scelto, tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo servo, la tua serva”. - *Dt* 12:18.
- “Ti rallegrerai in presenza del Signore tuo Dio, tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo servo, la tua serva”. - *Dt* 16:11.
- “Ti rallegrerai in questa tua festa, tu, tuo figlio, tua figlia, il tuo servo, la tua serva”. - *Dt* 16:14.

Ma nell'amministrazione del culto? Non ha quasi senso porre questa domanda, tanto è scontata una risposta negativa. Il punto è però un altro: la preclusione delle donne all'amministrazione del culto è *teologicamente* fondata?

Che le donne fossero nell'antica Israele escluse dal sacerdozio è un fatto storico di lunga data. Quasi

---

<sup>1</sup> Il n. [83. Marzo 2020 \(L'impurità come frontiera\)](#), che fa parte di una stessa serie di studi, dal n. 71 al n. 85.

nove secoli prima che il popolo di Dio ricevesse la santa *Toràh* di Dio, quindi molto anticamente, leggiamo che “Noè costruì un altare al Signore; prese animali puri di ogni specie e uccelli puri di ogni specie e offrì olocausti sull'altare” (*Gn* 8:20). Dopo il Diluvio, nell'unica famiglia sopravvissuta fu il capofamiglia a fungere da sacerdote *ante litteram*.

La stessa cosa avveniva ai tempi patriarcali, in cui il capofamiglia fungeva da sacerdote per la sua famiglia. Alla sua morte l'incarico passava al figlio primogenito. Abraamo, quale capofamiglia erigeva altari e officiava sacrifici a Dio nelle diverse località in cui, spostandosi verso la Palestina, si accampava. “Giunsero così nella terra di Canaan ... Il Signore apparve ad Abramo e disse: «Io darò questo paese alla tua discendenza». Lì Abramo costruì un altare al Signore che gli era apparso. Di là si spostò verso la montagna a oriente di Betel, e piantò le sue tende ... lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abramo partì, proseguendo da un accampamento all'altro” (*Gn* 12:6-9; cfr. 13:4). Suo figlio Isacco e il figlio di suo figlio, Giacobbe, fecero la stessa cosa, fungendo da sacerdoti. - *Gn* 26:25;31:54;35:1-7,14.

Osservando questa prassi in retroscena possiamo notare che sia Noè che gli antichi patriarchi presero di proprio impulso l'iniziativa di offrire sacrifici a Dio e - se vogliamo osservare più attentamente - notiamo il silenzio accondiscendendone delle loro mogli, le quali non ebbero la stessa spinta. La mancanza di iniziativa femminile nelle questioni sacerdotali non può essere di certo attribuita ad apatia spirituale. Le ragioni sono psicologiche e risalgono alla prima donna, Eva.

Dopo il peccato delle origini, sia l'uomo che la donna subirono delle conseguenze: Dio “disse alla donna: «Moltiplicherò la sofferenza delle tue gravidanze e tu partorirai figli con dolore» ... Infine disse all'uomo: «... Ora, per colpa tua, la terra sarà maledetta: con fatica ne ricaverai il cibo tutti i giorni della tua vita. Essa produrrà spine e cardi ... Ti procurerai il pane con il sudore del tuo volto»” (*Gn* 3:16-19, *TILC*). Al v. 17 Dio menziona un cambiamento psicologico che si sarebbe prodotto sia nella donna che nell'uomo: “Il tuo istinto ti spingerà verso il tuo uomo, ma egli ti dominerà!” (*TILC*). Se analizziamo l'uso dei verbi possiamo distinguere le conseguenze negative volute da Dio da quelle prodottesi per così dire naturalmente: “Moltiplicare moltiplicherò dolore di te [nel parto] ... [sia] maledetto il suolo [a] causa di te” (vv. 16 e 17, testo ebraico). Qui è Dio che decide le conseguenze. La frase “i tuoi desideri ti spingeranno verso tuo marito, ma lui ti dominerà” (v. 16, *TNM*) è una constatazione di ciò che sarebbe avvenuto. I prodomi di questi due mutamenti psicologici li possiamo cogliere già in *Gn* 3:7 allorché Adamo ed Eva “s'accorsero che erano nudi”; prima del peccato godevano con naturalezza della nudità e della loro perfetta intesa, ma ora erano a disagio. Ancor più i prodomi della loro reciproca conflittualità li notiamo in *Gn* 3:12, in cui Adamo addossa la colpa ad Eva e dice a Dio: “La donna che tu mi hai messa accanto, è lei che mi ha dato del frutto dell'albero, e io ne ho mangiato”. Già qui Adamo manifesta i primi segni dell'egoismo maschile.

Dopo il peccato, quindi dai primi albori dell'umanità, abbiamo perciò due caratteristiche psicologiche che interessano una la donna e l'altra l'uomo:

- I desideri femminili si sarebbero volti verso l'uomo;
- L'uomo avrebbe dominato la donna.

Da allora a tutt'oggi la situazione non è mutata. La società umana è maschilista. Ed era maschilista anche la società ebraica ai tempi biblici. Al diffuso e planetario maschilismo si aggiunga che la donna, per la sua propensione all'uomo, è disposta a subire. A parte i movimenti femministi che rivendicano il suolo femminile, in genere le donne subiscono in silenzio. La cosa più triste è che la stragrande maggioranza delle religioni cosiddette cristiane sono maschiste e, cosa ancora più triste, le loro donne acconsentono, spesso perfino di buon grado.

Tornando all'antica società ebraica, possiamo notare che la Bibbia, pur prendendo atto della prassi maschilista, la regola impedendo che danneggi troppo la donna. Ne è un esempio la spiegazione data dall'ebreo Yeshùà. “Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli”, con la sua successiva precisazione “ma da principio non era così”. - *Mt 19:8*.

Che il sacerdozio fosse maschile col beneplacito delle donne rientra dunque nel quadro psico-sociologico che abbiamo descritto. In *Es 19:21-14* troviamo tuttavia un risvolto interessante: “Il Signore disse a Mosè: «Scendi, avverti solennemente il popolo di non fare irruzione verso il Signore per guardare, altrimenti molti di loro periranno» ... il Signore gli disse: «Va', scendi; poi risalirai insieme ad Aaronne. Ma i sacerdoti e il popolo non facciano irruzione per salire verso il Signore, affinché egli non si avventi contro di loro»”; qui i sacerdoti vengono tenuti a distanza come il popolo.

Abbiamo prima dato uno sguardo retrospettivo. Ora possiamo darne uno prospettivo. In *Es 19:6* Dio manifesta la sua intenzione agli ebrei, suo popolo, e dice loro: “Mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa”. Nel parallelismo ebraico la nazione santa equivale a un regno di sacerdoti, e la nazione era composta di uomini e di donne. La promessa divina era condizionata: “Se ubbidite



davvero alla mia voce e osservate il mio patto” (v. 5), cosa che non avvenne. Ma, spiega l'ebreo Paolo, “i doni e la vocazione di Dio sono irrevocabili” (*Rm 11:29*). La promessa di Dio rimane valida, ed ecco che possiamo dare uno sguardo ancora più prospettivo: l'ebreo Giovanni, parlando del popolo di Dio, si rivolge al glorificato Yeshùà e dice: “Ne hai fatto per il nostro Dio un regno e dei sacerdoti” (*Ap 5:10*), il che – di nuovo – include uomini e di donne. “Saranno sacerdoti di Dio e di Cristo”. - *Ap 20:6*.

L'ebreo Pietro dice ai suoi confratelli e alle sue consorelle: “Voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato”. - *1Pt 2:9*.

A ben vedere, anche se nell'antica società ebraica maschilista erano solo gli uomini a rivestire il ruolo di sacerdoti e le donne ne erano escluse, anche la stragrande maggioranza della popolazione maschile ne era esclusa, perché i sacerdoti potevano essere presi dalla sola tribù di Levi. E neppure tutti gli uomini leviti potevano essere sacerdoti, in quanto i doveri sacerdotali veri e propri erano riservati ai soli maschi leviti della famiglia di Aaronne; i rimanenti leviti facevano loro assistenza (*Nm* 3:3,6-10). Così fu sin da quando fu eretta la tenda che faceva da santuario mobile. Prima di allora Mosè fu Mosè ad incaricare “alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore”. - *Es* 24:5, *CEI*.

Quando poi fu eretto il tabernacolo-santuario, “vennero uomini e donne; quanti erano di cuore volenteroso” (*Es* 35:22); le donne ebreo cooperarono attivamente: “Tutte le donne abili filarono con le proprie mani e portarono i loro filati ... Tutte le donne il cui cuore spinse a usare la loro abilità, filarono” (*Es* 35:25,26). In *Es* 38:8 sono menzionate “delle donne che prestavano servizio in modo organizzato all'ingresso della tenda dell'incontro” (*TNM*). Quest'ultimo fatto merita di essere approfondito biblicamente, cosa che ora faremo.

Nessuno sa esattamente quello che queste donne – “che prestavano servizio in modo organizzato all'ingresso della tenda dell'incontro” – facevano, ma la Bibbia rende chiaro che il servizio presso l'ingresso del Tabernacolo era un *ministero*. Il primo riferimento risale alla tenda di convegno di Mosè (*Es* 33:7). Fino all'erezione del tabernacolo-santuario, la tenda personale di Mosè funse da santuario temporaneo. Accadeva infatti che “la colonna di nuvola” raffigurante la presenza di Dio “si fermava all'ingresso della tenda” (*Es* 33:9). Veniva chiamata “tenda di convegno” perché il popolo doveva recarsi lì per interpellare Dio. Era un incontro vero e proprio con la presenza di Dio. - *Es* 33:7-11.

Ora, lo si noti, “la colonna di nuvola scendeva, si fermava *all'ingresso della tenda*, e il Signore parlava con Mosè” (*Es* 33:9). E dove facevano servizio le “donne che venivano a gruppi a fare il servizio”? Il loro servizio sacro lo facevano proprio “all'ingresso della tenda di convegno”. - *Es* 38:8.

- עמוד הענן ועמד פתח האהל (*amùd heanàn veamàd pètach haohèl*), “colonna di nube e stava **ingresso la tenda**”. - *Es* 33:9.
- הַצְבָּאוֹת אֲשֶׁר צָבְאוּ פֶתַח אֹהֶל (*hatsovòt ashèr tsàvu pètach ohèl*), “le turnanti che turnavano **ingresso tenda**”. - *Es* 38:8.

Non c'è dubbio che la presenza di Dio nella nuvola fosse proprio lì dove le donne espletavano il loro servizio sacro.

Per avere una struttura ecclesiale in cui uomini e donne sono davvero alla pari occorre attendere la venuta del Messia e poi di Paolo che seppe applicare il pensiero di Yeshù. La più grande affermazione di parità sessuale – inaudita nei tempi antichi (e purtroppo anche oggi presso molte chiese cosiddette cristiane) appartiene proprio a Paolo: “Siete [ἐστὲ (*estè*), al presente] tutti figli di Dio per la fede in Cristo Gesù. Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di

Cristo. Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; *non c'è* [οὐκ ἔνι (*uk èni*), al presente<sup>2</sup>] né maschio né femmina”. - *Gal 3:26-28*.

Un serio studio sul ministero femminile non è ancora stato fatto e non si è ancora sufficientemente indagato per verificare se il presbiteriato<sup>3</sup>, riservato nella primissima chiesa agli uomini sulla base del sistema ebraico, sia stata una norma temporanea come quella della circoncisione, poi abbandonata. Si potrebbe iniziare da *ITm 3*, in cui le donne già sono ammesse al diaconato<sup>4</sup>: “I diaconi devono essere dignitosi ... *Allo stesso modo* siano le donne dignitose” (*ITm 3:8,11*). Febe era “diaconessa della chiesa di Cencrea”. - *Rm 16:1*.



<sup>2</sup> Si noti: non ‘non ci sarà’, ma “non c’è” - οὐκ ἔνι (*uk èni*) -, ora, al presente.

<sup>3</sup> La posizione di “anziano”, πρεσβύτες (*presbýtes*) in greco.

<sup>4</sup> La posizione di “diacono”, διάκονος (*diàkonos*) in greco; un ministro che aspira ad essere “anziano”, πρεσβύτες (*presbýtes*) ed ἐπίσκοπος (*epìskopos*), “sorvegliante”, in greco.